

“Chiariscono” solo in tre

Chiariscono, sempreché di chiarimento vero e proprio si tratti, solo in tre. Tutti gli altri si avvalgono della facoltà di non rispondere.

Gli otto finiti in carcere nell'ambito dell'operazione Anaconda, il colpo inferto dagli agenti della Squadra mobile della Questura al clan Lo Duca di Provinciale: ieri mattina, nella Causa circondariale di Gazzi, gli interrogatori davanti al gip Alfredo Sicuro (Celestina Martino, cinquantaseienne residente a San Licandro, altra indagata raggiunta da provvedimento restrittivo ma ai domiciliari, sarà, invece sentita giovedì prossimo).

Ed allora, hanno risposto al giudice delle indagini preliminari firmatario dell'ordinanza di custodia, Luigi Mancuso 42 anni, domiciliato a Gravitelli; Giorgio Davì, 44 anni, rione Mangialupi; e Giuseppe Crupi, 46 anni; villaggio Santo. Ai tre vengono contestati - a vario titolo e con responsabilità diverse - episodi estorsivi o di usura. Reati consumati nel contesto delle attività illecite portate avanti dal clan Lo Duca, un'associazione a delinquere - come hanno stabilito gli, organi inquirenti - di stampo mafioso, che ha imperversato su Provinciale. stringendo peraltro il suo cappio attorno alle attività dell'imprenditore Antonino Giuliano, operatore economico sulle cui dichiarazioni si fonda l'inchiesta.

Assistiti dagli avv. Massimo Marchese, Francesco Tracò, Tommaso Autru Ryolo e Tino Celi, i tre che hanno scelto di rispondere al gip non hanno avanzato alcuna istanza volta alla loro scarcerazione o a un "alleggerimento" dello stato detentivo, pertanto il dott. Sicuro non è chiamato ad assumere alcuna decisione. Sarà il Tribunale della libertà, al quale hanno preannunciato ricorso i diversi legali, a decidere sull'intera impalcatura accusatoria e sugli effetti che da essa sono derivati. Si sono invece avvalsi della facoltà di non rispondere, come accennato, scegliendo dunque la linea del silenzio, gli altri cinque indagati finiti in carcere (nel complesso la Procura antimafia aveva chiesto 12 provvedimenti cautelari). Si tratta di Giovanni Lo Duca, il capo dell'organizzazione, Santo e Anna Lo Duca, Antonino Veneziano e Massimiliano D'Angelo. Anche in questo caso sarà l'organo del riesame (come hanno fatto sapere gli avvocati Salvatore Strosio e Giuseppe Carrabba) a valutare gli atti. Che “parlano” di estorsioni, usura, taglieggiamenti e costrizioni che fruttavano decine e decine di migliaia di euro l'anno a un clan di sanguisughe in ascesa

Francesco Celi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS